



il respiro del corpo, il respiro dell'anima

Coro *MEDIÆ ÆTATIS SODALICIUM*
dir. Nino Albarosa

Voce Federica Doniselli

Trombone Michele Lomuto

Nel greco *pneuma*, come nell'ebraico *rû'h*, il respiro del corpo incontra il suo spirito. *Respiro/spirito*: due termini polisemici di pregnanza infinita, crocevia di infiniti percorsi interpretativi, vocazione al servizio della circolazione del senso, dello scambio simbolico. Il *respiro/spirito* permette alla ragione di non chiudersi entro invalicabili confini di ontologie regionali. E questo già *In principio*, in Genesi 1,2. Il *rû'h 'lohim*, *pneuma* nella traduzione di LXX, *Spiritus* nella Vulgata, è un «vento impetuoso», assumendo il sintagma come forma di superlativo più volte attestata (Gb 1,16; Sal 36,7; 80,11; Is 14,13), ma è anche «Spirito di Dio», come nell'inno *Veni Creator Spiritus*. Il *respiro/spirito* è già anche vento, promuovendo così l'apertura di un orizzonte di senso che abbraccia uomo, Dio e natura. Orizzonte entro il quale il corpo umano perde il suo statuto di cosa, *Körper*, *res extensa*, corpo che io *ho*, per essere vissuto come *Leib*, il corpo che io *sono*.

Nella *Noche Oscura* di san Juan de la Cruz *el alma*, ormai disincarnata, racconta la sua ascesa mistica:

En una noche oscura,
con ansias en amores inflamada,
¡ oh dichosa ventura!
salí sin ser notada,
estando ya mi casa sosegada.

Ma senza il respiro del corpo nessun canto è possibile, per quanto spirituale respiro dell'anima.

È grazie al limite che la natura umana pone alla durata del respiro e all'estensione delle altezze che il flusso della *vox continua* si articola iscrivendosi in un sistema di differenze e differimenti: la voce si fa linguaggio, come acutamente intuito da Boezio.

Sed quae continua vox est et ea rursus, qua decurrimus cantilenam, naturaliter quidem infinitae sunt. Consideratione enim accepta nullus modus vel evolvendis sermonibus fit vel acuminibus adtollendis gravitatibusque laxandis, sed utrisque natura humana fecit proprium finem. Continuae enim voci terminum humanus spiritus facit, ultra quem nulla ratione valet excedere. Tantum enim unusquisque loquitur continue, quantum naturalis spiritus sinat. Rursus diastemarike voci natura hominum terminum facit, quae acutam eorum vocem gravemque determinat. Tantum enim unusquisque vel acumen valet extollere, vel deprimere gravitatem, quantum vocis eius naturaliter patitur modus. (De institutione musica, I, 13)

Lo slancio-tensione dell'*arsis*, insieme alla distensione della *thesis*, non avrebbero alcun senso per un'anima che non vive il peso del corpo collocato in un campo gravitazionale. Nessuna scansione ritmica avrebbe senso se un corpo che invecchia irreversibilmente non scandisse un prima e un poi. Un'anima incorporea potrebbe soltanto contemplare la musica silenziosa delle sfere celesti: la musica *humana* è drammatizzazione della tensione fra il respiro del corpo e il respiro dell'anima.

In *alternatim* con il canto gregoriano si propone un repertorio contemporaneo in cui il respiro non si nasconde più in un ruolo ancillare di strumento tecnico al servizio della musica: in prima persona si mette in scena. Si rivela, così, come interpretante primario, gesto che si offre all'ascolto perché è già sempre lo spazio di radicamento delle più elevate e astratte strutture musicali che su di esso fondano il proprio senso.

Un programma che si presenta come progetto di drammatizzazione della tensione che genera il musicale, quasi per partecipare all'esperienza della musica dallo stato nascente fino al più alto livello di spiritualità, per sottolinearne la continuità. *Musica non facit saltus.*

